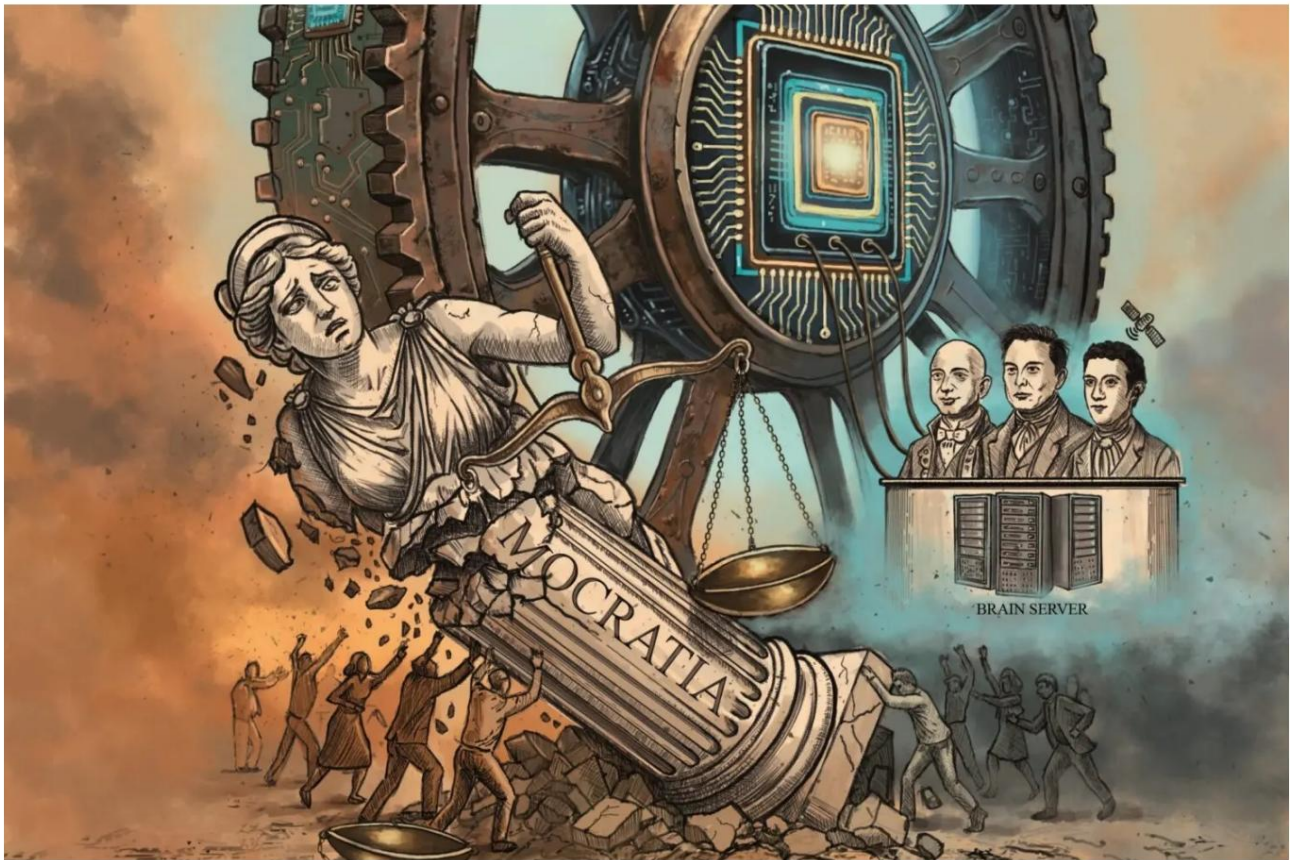


- <https://jacobinlat.com/>
- 02.09.26



Copertina: Alessandro Bigliardi.

L'Illustrazione Oscura

Martín Mosquera

*L'alleanza tra l'estrema destra e l'
I magnati della tecnologia fanno rivivere un vecchio impulso
antidemocratico, ora guidato dal
promesse dell'intelligenza artificiale.*

Il seguente articolo è l'editoriale del numero 12 della rivista Jacobin,
"L'Illuminismo Oscuro". Non perdetelo!

Iscriviti qui.

Nel giugno di quest'anno, in un articolo pubblicato sul Financial Times, Javier Milei ha presentato al mondo le "società non umane": aziende gestite da agenti di intelligenza artificiale (IA) o robot, dotati di personalità giuridica, nelle quali gli azionisti umani potrebbero partecipare, sebbene ciò non sarebbe obbligatorio.

La proposta, che ha già assunto la forma di un disegno di legge inviato al Congresso, è accompagnata dall'impegno a mantenere l'IA libera dalla "mano letale" della regolamentazione e con una tassazione mirata. Buenos Aires dovrebbe essere per l'intelligenza artificiale, ha scritto il Presidente, ciò che Amsterdam è stata per l'era della navigazione.

Milei è, finora, uno dei capi di Stato che più ha portato avanti le idee che un gruppo di teorici reazionari sviluppa da quasi due decenni e che oggi alimentano le fantasie politiche di alcuni magnati della tecnologia, soprattutto quelli legati allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Le multinazionali sostituirebbero le istituzioni democratiche e trasformerebbero i conflitti politici in problemi tecnici gestiti da algoritmi, subordinando così le decisioni collettive a sistemi automatizzati che promettono efficienza proprio perché eliminano la necessità di deliberazione.

Nella filosofia neoreazionaria, l'IA viene presentata come uno strumento per ridurre il potere statale a favore del mercato. Il potere statale appare come l'unica minaccia alla libertà; la concorrenza di mercato decentralizzata,

come sua unica garanzia. Questa radicalizzazione ha una tradizione ben nota e, in un certo senso, più rispettabile. La celebre distinzione di Benjamin Constant tra la libertà dei moderni, intesa come godimento garantito della sfera privata, e la libertà degli antichi, associata alla partecipazione alle decisioni collettive, ha creato una tensione che le correnti conservatrici del liberalismo avrebbero risolto a favore della prima. In queste versioni, l'uguaglianza e la sovranità popolare appaiono come minacce alla libertà. L'attuale filosofia neoreazionaria è la versione non dissimulata di questa tradizione antidemocratica.

Nell'ambito delle forme di proprietà e controllo prevalenti, l'intelligenza artificiale sembra particolarmente compatibile con questa deriva antidemocratica. Non si tratta di una conseguenza necessaria della tecnologia, bensì del percorso che essa intraprende quando la sua progettazione e la sua proprietà sono subordinate alla redditività e al potere delle imprese. Oggi, il suo immaginario ruota attorno a macchine capaci di "prendere il controllo" di processi che fino ad ora dipendevano da decisioni umane. Applicata al mondo del lavoro, questa logica tende ad accentuare l'individualizzazione della forza lavoro e l'impersonalità del dominio già anticipata dalle piattaforme digitali. L'uberizzazione offre una possibile visione del futuro: lavoratori isolati, gestiti da algoritmi, privati di solidi legami di solidarietà e delle istituzioni collettive che hanno reso possibile l'organizzazione della classe operaia. Il rapporto di sfruttamento non pone più una figura visibile di fronte al lavoratore, ma lo lascia sempre più indifeso e isolato di fronte alla dura realtà del lavoro.

la "coercizione muta" dei rapporti economici di cui parlava Marx.

Le innovazioni tecnologiche sembrano scuotere la terra sotto i nostri piedi. Il mondo sta cambiando a una velocità vertiginosa e, in mezzo a questa vertigine, non è facile distinguere le previsioni realistiche dalle fantasie più sfrenate. È meglio procedere con cautela. Il mondo è strano e pieno di sfide.

Questo ritmo vertiginoso ha i suoi filosofi. Il più costante è Nick Land, figura fondatrice dell'accelerazionismo, professore di filosofia trasformatosi in profeta della reazione, colui che ha dato all'impulso autoritario della Silicon Valley la sua formulazione più estrema. La sua traiettoria è, di per sé, un sintomo dei tempi. Negli anni '90, era un autore di culto per certi ambienti di sinistra, e Mark Fisher arrivò persino a chiedersi se non fosse il più importante filosofo britannico della sua generazione. Poi, Land virò all'estrema destra. Il suo "Illuminismo oscuro" ribalta punto per punto l'eredità dell'Illuminismo. Secondo Land, la modernità è stata compromessa dalla Rivoluzione francese e dalla sequenza di rivoluzioni democratiche e indipendentiste che hanno iscritto l'uguaglianza all'orizzonte della società moderna. Laddove l'Illuminismo prometteva il progresso della ragione verso l'uguaglianza, Land propugna una gerarchia fondata sulla disuguaglianza naturale e rinuncia a ogni fiducia nell'autogoverno della maggioranza. Per lui, la democrazia è la malattia della civiltà, un meccanismo che premia la mediocrità e ostacola il progresso del capitale e della tecnologia.

In dialogo con il neocameralismo di Curtis Yarvin, Land conclude che il potere delle imprese dovrebbe diventare la forza organizzatrice della società e che lo Stato dovrebbe essere gestito come un'azienda. I cittadini cesserebbero di partecipare come elettori alle decisioni comuni e diventerebbero invece clienti di diverse giurisdizioni.

Potevano scegliere tra di esse o abbandonarle, come si fa con un prodotto di mercato, ma non potevano mai governarle.

Non c'è bisogno di prendere queste fantasie alla lettera, né di dar loro troppa importanza. Dopotutto, fanno parte dello stesso mondo immaginario che alimenta le ambizioni di colonizzare Marte o di raggiungere l'immortalità. Il fattore decisivo risiede altrove, nello spostamento di una parte della borghesia tecnologica, incarnata da figure come Peter Thiel ed Elon Musk, verso posizioni sempre più autoritarie, in un contesto caratterizzato da una produzione stagnante nelle economie principali, dalla competizione con la Cina e dall'indebolimento della fiducia popolare nella democrazia.

Le idee di Land e dei suoi successori contano meno per ciò che dicono o per la loro coerenza teorica che per le condizioni che le hanno rese fruibili. L'importante qui non è stabilire quanto sia programma e quanto sia illusione.

Una dottrina che vent'anni fa sarebbe stata confinata a un blog marginale ora circola negli uffici di alcuni degli uomini più ricchi del pianeta e influenza persino le politiche statali. La sua influenza è visibile nell'universo politico e intellettuale che collega il già citato Thiel all'attuale vicepresidente J.

D. Vance e con alcuni dei progetti del secondo

Amministrazione Trump. Ma per comprendere questo cambiamento, dobbiamo fare un passo indietro: cosa ha storicamente legato il capitalismo al discorso sull'uguaglianza giuridica e, successivamente, alla democrazia di massa?

Il matrimonio era reale, ma non necessario. L'ideologia dell'Illuminismo si adattava a una modalità di sfruttamento il cui nucleo era una relazione giuridicamente libera tra pari. Lavoratore salariato e capitalista si incontravano sul mercato come proprietari che si scambiavano beni, in quella sfera di circolazione che Marx chiamava ironicamente "l'Eden dei diritti innati dell'uomo". A differenza del signore feudale o del proprietario di schiavi, il capitale poteva appropriarsi del linguaggio dell'uguaglianza perché il suo dominio non aveva più bisogno di essere iscritto nello status giuridico degli individui. Ma questa affinità non significa che l'Illuminismo fosse l'espressione ideologica di una borghesia capitalista in ascesa. Come dimostra Ellen Meiksins Wood, le cosiddette "rivoluzioni borghesi" non furono opera di una classe capitalista che si ribellò per liberare il mercato dalle catene feudali, bensì di gruppi professionali, funzionari pubblici e intellettuali la cui lotta contro il privilegio aristocratico produsse un universalismo egualitario all'interno di una società ancora strutturata da forme di appropriazione non capitalistiche.

In ogni caso, le classi dominanti non sono mai riuscite del tutto a domare la democrazia. Ciò che spesso viene visto dal basso come un docile strumento della classe imprenditoriale, è sempre sembrato dall'alto una struttura problematica: troppo lenta, troppo imprevedibile e troppo suscettibile alle richieste popolari. Se c'è un

L'"affinità elettiva" tra capitalismo e democrazia, come sostengono i teorici liberali, è piuttosto debole. Il capitale ha bisogno solo di un regime capace di depoliticizzare l'economia. Se tale regime produce anche un'esperienza, per quanto limitata, di autogoverno e rende meno visibile il dominio di classe, il vantaggio è duplice.

La condizione è che la democrazia non crei troppi ostacoli.

Il legame tra capitalismo e liberalismo politico ha cominciato a delinearsi con la lunga serie di rivoluzioni iniziate alla fine del XVII secolo. La sua identificazione con la democrazia è molto più recente: si è consolidata solo nella prima metà del XX secolo, quando il suffragio universale e le istituzioni rappresentative si sono diffuse in gran parte del mondo sviluppato.

L'autoritarismo è, ovviamente, intrinseco al dominio capitalista, come dimostrano i colpi di stato, le invasioni coloniali e la repressione statale. Tuttavia, questo dominio in genere evita di rompere apertamente con la retorica democratica: i militari spesso prendono il potere in nome della democrazia, le imprese coloniali sono giustificate come missioni civilizzatrici e la repressione statale è presentata come un mezzo per ristabilire l'ordine costituzionale. La violenza viene quindi presentata come una misura eccezionale intesa, almeno retoricamente, a ristabilire l'ordine o la legalità.

La borghesia, tuttavia, aveva già tentato una rottura molto più diretta con la democrazia durante il periodo tra le due guerre. In una parte cruciale dell'Europa, messa alle strette

A causa della crisi e dell'ascesa del movimento operaio, la borghesia abbandonò, senza troppi rimpianti, la ragione e il progresso che pretendeva di incarnare. Fu l'epoca dell'irrazionalismo, che Lukács analizzò ne **L'assalto alla ragione**, e di quello che Jeffrey Herf definì "modernismo reazionario": Jünger, Spengler e il culto dell'ingegnere e della macchina, combinati con il ripudio dell'eredità dell'Illuminismo.

Anche la convergenza tra libertarismo e autoritarismo ha dei precedenti. Nel 1927, Ludwig von Mises scrisse che il fascismo aveva "per il momento salvato la civiltà europea" e che questo risultato "vivrà per sempre nella storia". Lo stesso vale per l'impulso tecnocratico. Negli anni '30, Technocracy Inc. propose di sostituire i politici con gli ingegneri e di gestire il Nord America come una macchina. Il suo leader in Canada, Joshua Haldeman, arrestato nel 1940 per appartenenza al movimento, era il nonno di Elon Musk. A volte la genealogia intellettuale coincide con quella familiare.

Perché la separazione tra democrazia e capitalismo è tornata al centro del dibattito? Dopo decenni di stagnazione produttiva nelle economie principali, l'intelligenza artificiale appare come la grande promessa per rilanciare l'accumulazione capitalistica, l'unica all'orizzonte, e, al tempo stesso, come un campo di battaglia centrale nella disputa con la Cina.

Una promessa di tale portata non può tollerare la pazienza dell'elettorato. Durante l'era neoliberista, l'impulso dominante era quello di domare la democrazia attraverso banche centrali indipendenti, trattati transnazionali e tribunali in grado di sottrarre decisioni al suo controllo.

Politiche economiche soggette al controllo popolare. Oggi, si sta affermando un'ambizione più radicale: ridurlo a una mera formalità o eliminarlo del tutto, prendendo come punto di riferimento il capitalismo autoritario che Land elogia a Shanghai.

Niente di tutto ciò sarebbe possibile se le nuove idee reazionarie fossero una prerogativa esclusiva delle élite. Ma l'estrema destra contemporanea è un fenomeno di massa: vince le elezioni con un sostegno significativo tra la classe operaia. Anche questo ha dei precedenti. Ciò che distingueva il fascismo classico dalle precedenti reazioni aristocratiche e dai movimenti autoritari d'élite, come le dittature militari, era proprio il suo carattere di movimento di massa reazionario: una "rivoluzione contro la rivoluzione" che adottava le forme di mobilitazione plebea di ciò contro cui combatteva. Questa configurazione gli conferiva una plasticità insolita. Gli permetteva di catturare simultaneamente la stanchezza nei confronti dei politici, l'ansia economica, il risentimento verso le élite culturali e i pregiudizi razziali o antisemiti, fondendoli in un unico movimento. Non tutti i progetti autoritari riescono quindi a intercettare il malcontento popolare. Per farlo, devono parlare in nome del popolo e presentarsi come una ribellione contro l'ordine costituito, anche quando le loro idee e politiche servono gli interessi delle classi dominanti.

L'estrema destra odierna sta ripetendo un'operazione simile, seppur in nuove condizioni. L'autoritarismo non nasce solo nei consigli di amministrazione delle aziende. Trova terreno fertile anche nelle società martoriate, dove ampi settori della popolazione ne abbracciano le rivendicazioni.

Ordine di fronte all'incertezza sociale, economica e del lavoro. I teorici immaginano lo Stato come una corporazione o, nella sua versione più terrena, come forme di autoritarismo elettorale che mantengono le elezioni erodendone progressivamente le condizioni democratiche. Il malcontento popolare, dal canto suo, fornisce i voti.

Questo contesto non si limita ai programmi e alle fantasie dei neoreazionari. Comprende anche il mondo che si sta già delineando, la cui espressione più estrema è lo sterminio a Gaza, in uno scenario di guerre e stati di emergenza in continua espansione che erodono le condizioni per la vita democratica. Alcuni tratti dell'ordine immaginato dai neoreazionari si possono già riconoscere in questi scenari.

L'Illuminismo oscuro potrebbe avere almeno un effetto collaterale positivo: spiana la strada alla sinistra per iniziare a riconciliarsi con l'Illuminismo. Per decenni, soprattutto dopo il 1968, gran parte del pensiero progressista si è dedicata alla sua demolizione, presentando la ragione e la verità come semplici effetti dei rapporti di potere e l'universalismo come una maschera per il dominio europeo. Parte di questa critica ha costituito un necessario correttivo, ma ha anche contribuito ad aprire un terreno di sospetto generalizzato contro la ragione, la verità e l'universalismo, che alla fine ha trovato i suoi eredi naturali nella filosofia neoreazionaria. Oggi è la destra che relativizza la verità e deride i fatti, mentre denuncia la scienza come una cospirazione delle élite. Le armi della critica hanno cambiato mano, e Land stesso ne offre una prova eloquente. Addestrato in

Bataille e Deleuze acquisirono notorietà radicalizzando l'antirazionalismo francese negli anni Settanta. Il sospetto nei confronti della ragione, spogliata di qualsiasi intento emancipatorio, portò infine all'esaltazione della gerarchia. L'Illuminismo oscuro è anche un figlio illegittimo della teoria con cui una generazione della sinistra credeva di radicalizzarsi.

Come sempre, non si tratta di essere a favore o contro la tecnologia o il cambiamento tecnologico. Marx sapeva che le forze produttive non si sviluppano mai nel vuoto. Le relazioni sociali non solo determinano chi le controlla e a cosa servono, ma decidono anche quali si sviluppino e quali forme di vita alla fine prevalgono.

Pertanto, una tecnologia concepita sotto l'imperativo della redditività e del controllo non diventa automaticamente emancipatrice semplicemente cambiando proprietario: deve anche essere riorganizzata e trasformata. I neoreazionari hanno già un progetto per il nuovo mondo che sta emergendo. La domanda è se noi abbiamo il nostro: quali forme di pianificazione e democrazia possono sottoporre al controllo collettivo le forze produttive che stanno rimodellando il mondo?

Sappiamo, almeno, cosa non concedere. Se la libertà consiste nell'ampliare il campo dell'autodeterminazione individuale e collettiva, la democrazia è la sua realizzazione politica: il nome di quell'autodeterminazione quando si estende alla vita comunitaria. Qualsiasi dottrina che si opponga a esse deve prima impoverire l'idea di libertà. La chiarezza che questo presente richiede consiste nel guardare dritto al ritmo vertiginoso delle trasformazioni in atto, senza fascinazione o

Panico. Noi insistiamo, il mondo è strano e difficile. Tanto più motivo per non cederlo.